La Corte costituzionale non tiene conto delle esigenze sociali della riforma

Fitti agrari: valida la legge ma si chiedono alti indennizzi

La sentenza respinge la richiesta più oltranzista dei proprietari fondiari tendente ad annullare il meccanismo fondamentale per determinare il canone d'affitto - Secondo la Corte però i coefficienti sono inadeguati - Lunedì riunione dell'Alleanza contadini

Dichiarazione di Compagnoni

Indietro non si torna

Il senatore Angelo Compagnoni, responsabile dell'Ufficio contrattazione della Alleanza nazionale dei contadini, ha rilasciato una dichiarazione sulla sentenza della Corte costituzionale relativa alla legge sull'affitto dei fondi rustici.

Il punto più importante della sentenza della Corte costituzionale sull'affitto dei fondi rustici è senz'altro il quarto, in cui si dichiara «non fondata» la tesi della grande proprietà terriera che voleva l'annullamento del meccanismo per l'automatica determinazione del canone attraverso un moltiplicatore del reddito dominicale del fondo. Da questo punto di vista è appena il caso di rilevare che il tribunale di Sassari aveva considerato «il sistema introdotto dalla legge, di determinare il canone assumendo a parametro il reddito imponibile risultante dal catasto tanto falso e anacronistico che potrebbe dirsi arbitrario».

I fatti dimostrano ancora una volta che se vi è qualcosa di arbitrario è la concezione superata che alcuni magistrati hanno dei rapporti sociali nelle campagne. Il punto primo della sentenza, dichiarando che le norme impugnate si applicano solo a favore degli affittuari che coltivano il fondo con il lavoro proprio e dei propri familiari, conferma la giustezza della battaglia a suo tempo sostenuta dall'Alleanza dei contadini per escludere dai benefici della riforma gli affittuari capitalisti.

In proposito, nella sentenza, si legge che «gli affittuari coltivatori godono della situazione privilegiata che gli articoli 35 e seguenti della Costituzione assicurano alla posizione del lavoratore, garantendo, tra l'altro, che la sua retribuzione sia in ogni caso sufficiente, assicuri a lui e alla sua famiglia un'esistenza libera e dignitosa».

Dopo tali considerazioni, la sentenza dichiara l'illegittimità dei coefficienti 12, 36 e 45 volte il reddito dominicale che risulterebbe inadeguato con l'entità della svalutazione monetaria. Inoltre, rileva che la mancanza di uno strumento di rivalutazione del canone in danaro, una sorta di scala mobile a favore della proprietà fondiaria, rappresenterebbe una grave carenza della legge.

Nella motivazione della sentenza si legge che se si tiene conto dei dati ISTAT, i parametri di moltiplicazione del reddito dominicale «dovrebbero raggiungere i valori di 38 nel minimo e 105 nel massimo». Queste valutazioni spettano solo al parlamento, quindi è veramente sorprendente leggerle nella stessa sentenza. Il calcolo seguito, più che semplice come è stato scritto è peraltro da considerarsi semplicistico perchè, ad esempio, non tiene conto del principio riconosciuto dell'equa remunerazione del lavoro dell'affittuario.

Pertanto, si può dire che ci troviamo a fronte a una sentenza contraddittoria. Infatti, pur ridimensionando le tesi più oltranziste della proprietà parassitaria e salvando il meccanismo su cui si basa la riforma dell'affitto, si interviene addirittura nel merito e si censura la discrezionalità politica del legislatore relativamente alla scelta compiuta sull'entità dei coefficienti per il canone.

Ora la cosa più preoccupante è il vuoto legislativo che si viene a creare proprio in piena stagione, cioè nel momento in cui si paga il canone di affitto nella maggior parte delle province meridionali. Infatti, il meccanismo è salvo ma resta inoperante fino a quando il parlamento della Repubblica non interviene per approvare nuovi coefficienti. I contadini lo esigono con la tempestività che l'importanza della riforma richiede.

In ogni caso si sappia che indietro non si torna perchè gli affittuari unitamente a tutti gli altri coltivatori a contratto vogliono andare avanti definendo e applicando la legge sull'affitto, per superare la mezzadria e la colonia, ridimensionare la rendita fondiaria nell'interesse dell'economia e della società nazionale.

La Corte costituzionale si è pronunciata sulla legittimità della legge che introduce una nuova disciplina sui fondi rustici con una sentenza che da un lato respinge le eccezioni di incostituzionalità più oltranziste con cui la proprietà fondiaria tendeva a colpire il meccanismo fondamentale su cui si basa la riforma dell'affitto, e — altro fatto positivo — afferma che gli affittuari capitalisti sono esclusi dai benefici della legge; dall'altro lato la sentenza, accogliendo alcune delle tesi padronali, dichiara la illegittimità dei criteri fissati per la determinazione dei canoni di affitto, per cui il parlamento dovrà ora approvare nuovi coefficienti.

Per quanto riguarda il punto più importante della legge, e cioè l'articolo in cui si afferma che per la determinazione dei canoni di affitto debbono valere i redditi dominicali accertati nel 1939, la Corte costituzionale ha respinto la tesi dei proprietari fondiari secondo cui la legge «non tiene conto del diverso tasso di sviluppo da allora verificatosi nelle diverse regioni italiane». La motivazione della Corte è che «non v'è contrasto con l'art. 3 della Costituzione in quanto la legge concede la possibilità di chiedere, qualora la qualità e la classe dei terreni componenti il fondo risultassero mutati, la revisione e il nuovo classamento, e prevede la possibilità per le commissioni tecniche provinciali di stabilire criteri e misure di aumento del canone».

Per quanto riguarda l'altra richiesta padronale respinta dalla Corte, e cioè che i benefici della legge previsti per l'affittuario coltivatore venissero estesi agli affittuari capitalisti, la sentenza afferma che nei confronti di questi ultimi non trova giustificazione una «massiccia compressione del beneficio fondiario come mezzo per devolvere l'ampio margine di differenza all'impresa». Questo perché «mentre l'affittuario coltivatore gode della situazione privilegiata che gli articoli 35 e seguenti della Costituzione assicurano alla posizione del lavoratore, garantendo, tra l'altro, che la sua retribuzione sia in ogni caso sufficiente ad assicurare a lui ed alla sua famiglia una esistenza libera e dignitosa, l'affittuario imprenditore ha a sua tutela solo il principio sancito dall'articolo 41 della Costituzione relativo alla libertà della iniziativa economica privata».

In contrasto con questi due pronunciamenti positivi, la Corte ha invece dichiarata illegittima la legge nella parte in cui stabilisce i criteri per la determinazione dei canoni di affitto e nella parte in cui non prevede alcuna forma di periodica rivalutazione del canone in denaro.

Nel merito la Corte afferma che la legge, nel fissare ai fini della determinazione del canone, tra un minimo di 12 ed un massimo di 45 i coefficienti di moltiplicazione del reddito dominicale accertato nel 1939, viola gli articoli 42, comma secondo, e 44, primo comma, della Costituzione «specie a ragione della insufficienza dei suoi coefficienti di rivalutazione», per cui — dice la Corte — a volte il reddito viene determinato in «misura irrisoria» incidendo «fortemente, sino ad annullarlo, su un diritto riconosciuto e garantito, e talvolta ad dirittura oggetto di specifica tutela qual è il diritto di proprietà». La «assoluta inadeguatezza dei coefficienti stabiliti dalla legge» prosegue la sentenza «risulta innanzi tutto dal loro confronto con l'entità della svalutazione monetaria che, rispetto al 1939, ha, secondo i dati ISTAT superato la quota 100».

La Corte afferma inoltre che l'inadeguatezza «risulta anche più evidente dall'ammontare del carico fiscale che per il solo complesso dei tributi strettamente gravanti sul reddito dominicale dei terreni, ha la cifra di L. 1.400 per ogni 100 lire accertate in catasto a seguito della revisione del 1939. Ove si aggiungano a questi tributi gli altri connessi come l'imposta complementare e di famiglia — prosegue la sentenza — si vedrà che una larga fascia di canoni, ottenuta con coefficienti di rivalutazione anche superiore al minimo di 12 resta assorbita dalle imposte e che il beneficio fondiario resta annullato».

Come si vede la sentenza insiste qui in valutazioni che non tengono conto dei nuovi principi che la legge di riforma ha voluto affermare nei rapporti tra proprietà assenteista e parassitaria e affittuari che lavorano la terra. La questione, in sostanza, è politica prima che tecnica e giuridica, e spetta definirla alle forze politiche, sindacali ed al parlamento.

L'Alleanza contadini è già mobilitata per ottenere rapidamente che il parlamento si pronunci in senso positivo sulla questione riaperta dalla sentenza della Corte. Lunedì alle ore 10 nella sede della Alleanza nazionale, a Roma, avrà luogo un incontro tra i rappresentanti contadini delle principali località interessate al problema dell'affitto per un esame della nuova situazione e per decidere le opportune iniziative.

«Settimana di lotta» degli edili romani Continua a Roma la lotta degli edili che si è articolata nel corso di questa ultima settimana con scioperi e manifestazioni in diverse zone della capitale. Al centro della battaglia dei lavoratori dell'edilizia, oltre al rinnovo del contratto nazionale, una precisa richiesta all'amministrazione comunale: l'utilizzazione di quei 500 miliardi che, già stanziati, potrebbero risolvere in parte i drammatici problemi dell'edilizia pubblica e popolare e dare lavoro a migliaia di edili. Numerose altre categorie di lavoratori hanno partecipato alle manifestazioni in segno di solidarietà e per sollecitare una nuova politica edilizia. La «settimana di lotta» si concluderà lunedì con lo sciopero nella zona di Primavalle e nella zona dei Castelli. Nella foto: una delle manifestazioni di zona degli edili.

Gava respinge la censura della Corte dei Conti

Il governo vuole concedere i superstipendi illegittimi

Uno scandalo politico che diviene sempre più grave — I sindacati chiedono il ritorno alla trattativa e ad una linea di riforma — Interpellanza dei parlamentari comunisti

Il governo non intenderebbe tenere in alcun conto le osservazioni con cui la Corte dei Conti gli ha rinviato il decreto tramite il quale si concedono superstipendi ad una parte dell'alta burocrazia statale. Il ministro della Riforma burocratica, Silvio Gava, ha preso l'iniziativa di emettere un comunicato nel quale si afferma che «la Corte non ha respinto il provvedimento ma si è limitata soltanto ad alcune osservazioni alle quali risponderemo prestissimo sostenendo la validità del decreto in questione».

La pronuncia della Corte dei Conti, secondo una affermazione fatta dal presidente del Consiglio Andreotti alla televisione durante la campagna elettorale, fu ritenuta abbastanza autorevole da essere presa a pretesto per non pagare un anticipo ai pensionati; le stesse persone dichiarano oggi che il parere della Corte non vale niente e sono pronte a passarci sopra.

Il problema politico è però virtualmente riaperto, e questa volta anche dal lato della legittimità di un'iniziativa chiaramente discriminatoria nei confronti dei dipendenti pubblici. Formalismi a parte, i superstipendi della dirigenza significano divaricazione della retribuzione del lavoro da 1 a 15 (un funzionario in piena carriera riceverebbe quindici stipendi del lavoratore comune) e questo persino indipendentemente dal posto ricoperto. Non a caso i lavoratori delle Ferrovie, i cui stipendi base non raggiungono spesso le 100 mila mensili, si sono ribellati a questa sfacciata ingiustizia e vanno allo sciopero.

I sindacati, d'altra parte, invitano il governo ad un ripensamento.

«Le segreterie delle Federstatali CGIL, CISL, UIL e Nuova Dirigenza — dice un comunicato — prendono atto che le precise e ripetute denunce delle organizzazioni sindacali circa la mancata corrispondenza del decreto sulla dirigenza ai criteri stabiliti dal Parlamento nella legge di delega per la riforma della Pubblica amministrazione hanno trovato puntuale riscontro nei rilievi in base ai quali la Corte dei Conti ha restituito alla Presidenza del Consiglio, senza registrarlo, il provvedimento in questione. La Corte dei Conti, infatti, non poteva non rilevare la grossolana violazione dei principi di delega che stabiliscono uno stretto collegamento tra ristrutturazione degli uffici centrali e periferici dello Stato e la determinazione nel numero e nelle attribuzioni dei dirigenti da preporre a detto ufficio.

«Inoltre, la indiscriminata attribuzione più volte denunciata dalle organizzazioni sindacali delle funzioni dirigenziali a tutto il personale attualmente in possesso di una determinata qualifica è stata giustamente rilevata dalla Corte dei Conti come un altro gravissimo elemento di distorsione del provvedimento governativo rispetto alla legge delegante.

«Le Federazioni degli statali CGIL, CISL, UIL e Nuova Dirigenza, di fronte alla gravità e delicatezza della situazione che si è venuta a determinare per il funzionamento stesso dell'apparato statale, confidano che il governo non voglia persistere nel travalicare la lettera e lo spirito della legge di delega imponendo alla Corte dei Conti la registrazione con riserva del provvedimento sulla Dirigenza. Auspicano, nel contempo, che il Parlamento, nel momento in cui dovrà prendere in esame il rinnovo della delega al governo proprio di quei provvedimenti di ristrutturazione dell'Amministrazione, cui si è richiamata la Corte dei Conti, voglia intervenire per ristabilire la corretta attuazione della legge di delega. Per questa via sarà possibile riaprire quel proficuo e responsabile confronto tra organizzazioni sindacali, potere esecutivo e potere legislativo idoneo ad avviare concretamente il reale processo di trasformazione delle strutture statali».

I parlamentari comunisti Caruso, D'Alema, Malagugini e Vetere hanno da parte loro presentato un'interpellanza:

«Al presidente del Consiglio e al ministro della Riforma burocratica per conoscere quale atteggiamento intenda assumere il governo di fronte ai rilievi della Corte dei Conti, che ha rifiutato la registrazione del decreto legislativo relativo alla disciplina delle funzioni dirigenziali nell'ambito delle amministrazioni statali. Se non ritenga di dovere, alla luce dei suddetti rilievi che confermano tutte le critiche che da più parti e in più occasioni sono state formulate circa la illegittimità sostanziale contenuta nel decreto di riesaminare le determinazioni in precedenza assunte rimettendo la questione della disciplina del gruppo dirigenziale al parlamento presso il quale è già stato presentato il disegno di legge di proroga della legge 28 ottobre 1970, n. 775 per il riordinamento delle amministrazioni centrali e periferiche dello Stato».

Produzione industriale: più 3,6% nel mese di giugno

L'Istituto centrale di statistica comunica che l'indice provvisorio della produzione industriale nel giugno 1972 (23 giorni lavorativi) è risultato pari a 126,3 segnando un aumento del 3,6 per cento rispetto al giugno 1971 (23 giorni lavorativi) il cui indice risultò uguale a 121,9. Nel periodo gennaio-giugno 1972 il medesimo indice ha registrato un aumento del 2,7 per cento rispetto al gennaio-giugno 1971. L'indice della produzione media giornaliera, calcolato tenendo conto del differente numero dei giorni lavorativi di calendario dei diversi mesi, risulta ugualmente aumentato nel mese di giugno 1972 del 3,6 per cento rispetto al giugno 1971, mentre per il periodo gennaio-giugno l'indice registra un incremento del 2 per cento rispetto allo stesso periodo del 1971.

I sindacati degli edili si incontreranno coi costruttori

I tre sindacati nazionali dei lavoratori dell'edilizia hanno deciso di comunicare all'Ance, (Associazione nazionale costruttori edili) di essere disponibili per un incontro comune.

Questa decisione è la risposta alla presa di posizione dell'assemblea generale delle associazioni dei costruttori che si è pronunciata favorevolmente ad un incontro preliminare coi sindacati per discutere le richieste dei lavoratori per il rinnovo dei contratti nazionali dell'edilizia che scadranno il prossimo 31 dicembre.

Conclusa la settimana di lotta dei braccianti calabresi

Palmi: migliaia di lavoratori manifestano per l'occupazione

Assieme agli operai agricoli presenti forti gruppi di edili e di elettrici — Decine di assemblee comunali e di incontri con gli amministratori locali — Il corteo e il comizio

Dal nostro inviato

PALMI (R. Calabria), 28.

Una forte manifestazione, con la partecipazione di non meno di cinquemila persone, scese in piazza per il lavoro, lo sviluppo, la conquista di un nuovo, più avanzato contratto bracciantile nella provincia, si è svolta stamane a Palmi, grosso centro della Piana di Gioia Tauro in provincia di Reggio Calabria.

Con la manifestazione di oggi si è conclusa una importante settimana di lotta dei braccianti calabresi indetta dalle organizzazioni sindacali per piegare gli agrari a firmare i nuovi contratti nelle tre province, scaduti ormai da cinque mesi. Altre manifestazioni si erano svolte il 24 e 25 nelle province di Catanzaro e Cosenza, e ieri in numerosi comuni della stessa provincia di Reggio Calabria.

La manifestazione di Palmi, come già nei giorni scorsi negli altri centri, ha visto mobilitati a fianco dei braccianti, gli edili e gli elettrici in particolare (questi ultimi chiedono, al pari dei braccianti e dei contadini, una nuova politica dell'ENEL che non sacrifichi le risorse idriche calabresi ai soli fini speculativi, ma che approntì, assieme alla Regione e agli altri enti interessati, un piano per la migliore utilizzazione delle acque).

Alla manifestazione c'erano lavoratori di numerosi centri della Piana di Gioia Tauro dove ieri, come dicevamo, si erano svolte altre manifestazioni comunali, assemblee, incontri di delegazioni con amministrazioni comunali. Un lungo corteo, al quale hanno preso parte anche numerose raccoglitrici di olive, ha attraversato le principali vie del centro per poi concentrarsi in piazza Primo Maggio dove si è svolto un comizio delle organizzazioni sindacali.

Questa nuova settimana di lotta bracciantile in Calabria si chiude in sostanza con un bilancio positivo, soprattutto per il giusto rapporto che si è instaurato tra lotta contrattuale e per il salario e lotta per l'occupazione. Come si è rilevato più volte, questa è la strada da imboccare in una regione come la Calabria, per una categoria come quella bracciantile i cui problemi devono fare i conti più da vicino e più direttamente con le condizioni di crisi dell'economia regionale, con il continuo calo dell'occupazione, con la sopravvivenza del parassitismo e dell'assenteismo nelle campagne, con l'impossibilità di trovare occupazione in altri settori data la crisi, scoppiata proprio in queste settimane, che travaglia persino le poche piccole e medie industrie.

Di fronte quindi all'esigenza di un diverso tipo di sviluppo i braccianti, al di là della soluzione dei problemi di categoria, hanno un loro ruolo da svolgere nell'estensione e nel rafforzamento del movimento di lotta, capace di creare le condizioni per questo diverso tipo di sviluppo nel quale risolvere anche il loro problema fondamentale che è quello della sicurezza dell'occupazione.

Franco Martelli

Per la ripresa generale dell'economia

TUTTA RAVENNA IERI IN PIAZZA

Un grande corteo nelle vie cittadine - Le richieste alla GEPI - In sciopero 7 mila lavoratori a Sestri Ponente

RAVENNA, 28.

Tutta Ravenna ha scioperato oggi venerdì per maggiori livelli occupazionali e contro i licenziamenti e la decurtazione dei salari, per una ripresa generale dell'economia, contro la politica dei monopoli delle aziende di Stato e delle industrie a partecipazione statale come la Montedison.

Lo sciopero svoltosi dalle 16 alle 18 è sfociato in una manifestazione unitaria e di massa — alla quale hanno aderito oltre alle tre centrali sindacali, l'amministrazione comunale e provinciale di Ravenna, le segreterie provinciali di PCI, PSI, PRI, DC e PSDI, la Lega provinciale delle cooperative, l'associazione provinciale artigiani, la Confesercenti e l'UDI — si è articolato dalle ore 18 in un corteo che attraversate le strade del centro è confluito in piazza Kennedy. Qui hanno parlato il sindaco di Ravenna, compagno Canosani, Farneti, per i dipendenti della Callegari, Pozzi per la CISL e Zambrini della CGIL a nome delle tre confederazioni sindacali.

A conclusione della manifestazione veniva approvato un documento unitario in cui si chiede che la Gepi riveda il suo atteggiamento e garantisca i più alti livelli occupazionali immediati e l'esecuzione rapida di un programma per il potenziamento e lo sviluppo dell'attività produttiva e dell'occupazione, oltre alla intangibilità dei trattamenti retributivi in atto nell'azienda Callegari.

* * *

GENOVA, 28.

Con uno sciopero unitario e compatto e una manifestazione pubblica in piazza Baracca, più di 7 000 lavoratori di sei fra le più importanti aziende metalmeccaniche del settore pubblico di Sestri Ponente e Prà hanno dato, stamane, una risposta puntuale al governo, all'IRI, alle finanziarie di stato e alle stesse aziende sui grandi temi dei finanziamenti, dell'occupazione, della utilizzazione delle aree industriali, sui programmi produttivi e di sviluppo.

Lo sciopero ha bloccato per due ore tutte le aziende della zona Fermi anche i dipendenti delle 52 imprese di appalto che lavorano all'Italcantieri e le maestranze dell'ex ceramica Vaccari, che da 180 giorni si battono per la ripresa produttiva della fabbrica.

Agricoltura: essenziale lo sviluppo della cooperazione contadina

INCONTRO TRA ALLEANZA E CENFAC

I problemi dello sviluppo delle associazioni dei produttori, dell'associazionismo contadino nelle sue varie espressioni, le questioni relative al rafforzamento dei Centri regionali di sviluppo delle forme associative sono stati esaminati nel corso di un incontro tra la presidenza dell'Alleanza nazionale contadini e il CENFAC (Centro nazionale forme associative e cooperative).

Le due organizzazioni — come informa un loro comunicato — hanno concordato nel ritenere prioritaria l'esigenza di continuare a portare innanzi, con ulteriore impegno, la costruzione delle associazioni dei produttori «quale elemento essenziale del potere contrattuale dei contadini e di rinnovamento delle campagne», ed hanno sottolineato che «sempre più si rende necessario raggiungere un più stretto collegamento tra l'associazionismo, la cooperazione agricola ed il movimento democratico e professionale dei contadini, per dare maggiore incisività alla lotta per una nuova agricoltura fondata sul l'impresa coltivatrice associata».

È stata inoltre ravvisata l'esigenza di intraprendere tutte le iniziative necessarie per sollecitare l'approvazione della legge sulle associazioni dei produttori nei contenuti democratici proposti da: CENFAC e dall'Alleanza ai gruppi parlamentari e a tutte le forze politiche e sindacali.

Lettera della CNA al Parlamento

L'IVA rovinerà migliaia di piccole imprese

Il peso sugli artigiani e dettaglianti viene aggravato dalla tecnica legislativa anche al di là della scelta politica che vi presiede - Chiesta la consultazione

La Confederazione dell'artigianato-CNA ha inviato ai gruppi parlamentari una lettera in cui esprime «la più viva protesta ed il più fermo disaccordo» sulla avvenuta approvazione del decreto che delega il governo ad attuare la riforma tributaria. La CNA chiede che i rappresentanti delle piccole imprese siano ascoltati non appena una Commissione parlamentare sarà chiamata a dare il parere sui decreti applicativi.

I punti di critica sono i seguenti: 1) nessuna modifica di rilievo è stata apportata all'imposta sul valore aggiunto, con la conseguenza che tutte le attività di prestazione al dettaglio, inutilmente assoggettate a tributo dal punto di vista del gettito e della organicità della riforma, si vedranno sottoporre a costosi adempimenti; 2) i termini per l'applicazione della legge sono estremamente ristretti, ponendo le piccole imprese nell'alternativa o di subire maggiori costi o di aumentare considerevolmente i prezzi; 3) non vi è tempo per sviluppare l'assistenza amministrativa in forme associate, come fa la CNA, e già si sviluppa il *racket* degli uffici di assistenza a scopi di lucro ai piccoli operatori; 4) la anticipazione dell'imposta sui consumi (IVA) di un anno (1. gennaio 1973) rispetto alla nuova imposta personale comporta un aggravamento del carico fiscale ai già oberati piccoli operatori.

Nel complesso la CNA rileva che «nessuna delle osservazioni e proposte formulate dalla Confederazione con il documento inviato ai gruppi parlamentari alla fine di giugno è stata presa in considerazione. Nessuno dei punti qualificanti del parere del Consiglio dell'economia e del lavoro (CNEL) è stato accolto; ed il parere stesso è stato distorto nel suo significato complessivo». Per cui «il nuovo disegno di legge peggiora notevolmente le già negative disposizioni contenute nella legge per la riforma tributaria».

Alcune osservazioni specifiche assumono particolare rilievo anche perchè possono essere oggetto di ulteriore intervento parlamentare.

Sfasatura fra entrata in vigore dell'IVA e dell'imposta personale: 1) vi sarà inizialmente la somma degli inconvenienti della nuova imposizione sui consumi e della vecchia imposizione sui redditi; 2) sono state respinte le richieste di regime speciale per i piccoli imprenditori; 3) non è stata adottata alcuna misura di sanatoria per le contestazioni non definite all'entrata in vigore dell'IVA; 4) non è stata presa alcuna seria misura per evitare l'aumento dei prezzi.

Ristrettezza dei tempi: 1) tende ad escludere, implicitamente, che possa essere riaperta la discussione sulle norme della delega; 2) si mantiene una delega totale al governo; 3) si proroga una delega che non è stata esercitata, anzichè rinnovarla prendendo in considerazione i problemi nuovi; 4) si accordano al Parlamento solo 45 giorni per esaminare i decreti attuativi; 5) si lasciano ai contribuenti nemmeno due mesi per organizzarsi.

Molti di questi elementi aggravano la scelta di fondo, che è stata quella di un elevato prelievo fiscale sui consumi, a partire dai già scarsissimi alimentari, dal vestiario e da altri beni essenziali. La scelta politica generale, cioè, è aggravata da una volontà specifica di nuocere alla piccola impresa, volontà apertamente manifestata dai gruppi che comandano alla testa della Confindustria e della Confcommercio che appoggiano la legge. Decine di migliaia di piccole imprese, non avendo avuto ancora la possibilità di associarsi, avranno la scelta fra pagare i servizi di qualche ufficio di consulenza o impiantare una propria costosa amministrazione. E questo per consentire al fisco di portare via loro la fetta, assai piccola nella fase del dettaglio, dell'imposta sul valore aggiunto. Il disegno è quello di far chiudere migliaia di piccoli imprenditori, specialmente dell'artigianato e del commercio (per i contadini il processo è già in atto) «sfoltendo» i settori. Cioè creando nuovi disoccupati. E dove non ci sarà sfoltimento interverrà un aumento generale dei costi.

Nuovi dirigenti nel Consiglio generale e nel Direttivo CGIL

Si sono dimessi dal Consiglio generale della CGIL per incompatibilità o per altri motivi, Mario Bartolini, Guido Venegoni, Daverio Giovannetti, Francesco Catanzariti, Antonio Mari, Augusto Pumpo, Fabrizio Cicchitto e Antonio Lombardi.

Nella sua recente riunione il Consiglio generale della confederazione ha deciso pertanto di cooptare: Francesco Belli, segreteria della CCdL di Napoli, Dante Ennas, segretario regionale Sardegna, Lucio De Carlini, segretario generale della CCdL Milano, Quintilio Trepiedi, segretario regionale Umbria, Domenico Gotta, segretario generale FILCAMS, Massimo Prisco, segretario nazionale Federstatali, Giuseppe La Barbera, segreteria naz FILLEA, Pietro Simonetti, segreteria CCdL Potenza.

Inoltre sono stati chiamati a far parte del Comitato direttivo della CGIL: Bruno Facchinelli, segretario generale della CCdL Padova, Lucio De Carlini, segretario generale della CCdL Milano, Afro Rossi, segretario generale Federmezzadri, Francesco Belli, segreteria CCdL Napoli, Luciano Lanza, segretario regionale della Liguria.

Concluso il congresso straordinario

Gli edili-CISL condannano la guerra USA nel Vietnam

Si è concluso a Salsomaggiore, dopo tre giorni di intenso dibattito, il congresso straordinario della Filca-CISL. All'assise, aperta da una relazione del segretario generale Stelvio Ravizza, il quale ha sottolineato l'importanza della battaglia contrattuale dei lavoratori edili e il collegamento della loro piattaforma unitaria con le riforme, hanno portato il loro contributo numerosi delegati e i dirigenti delle altre due organizzazioni di categoria.

Per la Fillea-CGIL è intervenuto il segretario generale Trulli il quale ha affermato che le federazioni edili sarebbero state in grado, già nel '70 di arrivare a costituire il sindacato unitario, ma «con le note vicende si è approdati ad un patto federativo che, però, non va considerato nè il minor male nè tantomeno una sconfitta», ma, nella attuale situazione, un risultato positivo un valido strumento verso l'unità organica.

Ha portato il saluto anche Mucciarelli segretario nazionale della Feneal UIL, rilevando come l'attuale battaglia contrattuale per il particolare momento politico economico, non si annunci certamente facile.

Al termine dei suoi lavori il congresso ha anche approvato un odg di solidarietà con i popoli in lotta per la libertà, e di forte denuncia dei criminali bombardamenti americani nel Vietnam, invitando il nostro governo a favorire una soluzione pacifica del conflitto indocinese.

Federazione metalmeccanici

I provvedimenti governativi sono un invito a licenziare

La Federazione dei lavoratori metalmeccanici (Fiom Fim-Uilm) ha preso posizione, con una nota, sugli interventi del governo relativi alla occupazione e ai processi di ristrutturazione industriali.

I provvedimenti annunciati dal governo in materia di integrazione salariale denunciano l'intenzione di far finanziare dalla collettività i processi di ristrutturazione e di riorganizzazione aziendale, questo senza nessun controllo degli organi di programmazione e senza nessuna garanzia del mantenimento dei livelli di occupazione.

Risulta chiaro che questi provvedimenti e in particolare la estensione dell'integrazione salariale agli impiegati, l'estensione a tutti gli altri settori delle provvidenze di carattere fiscale e creditizio già previste per il settore tessile, l'abolizione dei limiti temporali sulla concessione della integrazione salariale (senza alcun vigore per il mantenimento dei livelli occupazionali) costituiscono un vero e proprio incentivo per le aziende ad attuare licenziamenti di massa.

Di fronte alla gravità delle riduzioni dell'occupazione, già verificatesi nei mesi passati, di fronte ad una crisi economica che è prima di tutto una crisi di domanda, risulta ben chiara la gravità dell'atteggiamento del governo la cui unica preoccupazione sembra essere quella, in concorrenza con il padronato, di indebolire la combattività dei lavoratori, rendendone precarie le condizioni di vita e di lavoro.

In queste condizioni risulta ancora più urgente l'esigenza per tutti i lavoratori di sviluppare contemporaneamente alle lotte per i rinnovi contrattuali delle lotte che partendo da obiettivi concreti impongano uno sviluppo economico in grado di utilizzare tutte le risorse del paese, anzitutto quelle economiche, ed un assetto sociale nuovo in cui venga esaltato e non umiliato il ruolo delle classi lavoratrici.